



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

UNDICESIMA LEGISLATURA

RISOLUZIONE N. 108

PORTARE DIGNITÀ E SPERANZA NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI

presentata il 6 novembre 2023 dai Consiglieri Camani, Bigon, Luisetto, Montanariello, Zaroni e Zottis

Il Consiglio regionale del Veneto

PREMESSO che con DCR n. 42 del 18 aprile 2023 approvata all'unanimità, il Consiglio regionale ha preso atto della rendicontazione n. 145 relativa alla "Relazione sull'attività del Garante regionale dei diritti della persona nell'anno 2022";

CONSIDERATO CHE:

- sette dei nove istituti penitenziari presenti in Veneto sono caratterizzati da sovraffollamento e da carenza di personale, sia per quanto riguarda la polizia penitenziaria (meno 236 unità al 31 dicembre 2022), sia per quanto riguarda i funzionari giuridico-pedagogici che devono seguire una media di 70 detenuti ciascuno, sia per la mancata copertura dei posti di direttore con la conseguente copertura dei posti a scavalco anche con altre regioni;
- le criticità sopra evidenziate, in particolare il sovraffollamento, costituiscono un dato pressoché permanente nella storia delle carceri del nostro Paese, al punto che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo l'8 gennaio 2013 ha emanato una sentenza pilota (Torreggiani e altri sei ricorrenti contro l'Italia) che ha accertato la violazione dell'articolo 3 della Convenzione per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali "*Proibizione della tortura*", di seguito riportata: "*Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti.*", in quanto "*la violazione del diritto dei ricorrenti di beneficiare di condizioni detentive adeguate non riguarda episodi isolati, ma trae origine da un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico proprio del sistema penitenziario italiano che ha interessato e può interessare ancora in futuro numerose persone.*";

RICORDATO che la sentenza "Torreggiani" è stata all'origine del messaggio alle Camere del Presidente Giorgio Napolitano ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, del 9 ottobre 2013 che, richiamando la necessità di dare

attuazione con urgenza alla sentenza, rilevava che: *“il sovraffollamento carcerario, unitamente alla scarsità delle risorse disponibili, incide in modo assai negativo sulla possibilità di assicurare effettivi percorsi individualizzati volti al reinserimento sociale dei detenuti. Viene così ad essere frustrato il principio costituzionale della finalità rieducativa della pena, stante l’abisso che separa una parte - peraltro di intollerabile ampiezza - della realtà carceraria di oggi dai principi dettati dall’art. 27 della Costituzione”* e aggiungeva *“... che la stringente necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri in Italia costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì in pari tempo un imperativo morale. Le istituzioni e la nostra opinione pubblica non possono e non devono scivolare nell’insensibilità e nell’indifferenza, convivendo - senza impegnarsi e riuscire a modificarla - con una realtà di degrado civile e di sofferenza umana come quella che subiscono decine di migliaia di uomini e donne reclusi negli istituti penitenziari.”*;

CONSIDERATO che il messaggio alle Camere sopra ricordato è ancora di grande attualità per la lenta ma ineluttabile ripresa dell’aumento del numero delle persone detenute, anche in Veneto, che è dovuta alla mancanza di progettualità e di “visione complessiva” della questione carceraria e penitenziaria. A livello nazionale, infatti, i detenuti al 31 dicembre 2022 erano 56.196 a fronte di una capienza regolamentare di 51.328, mentre in Veneto erano 2.487 con una capienza regolamentare di 1.950. Al 30 settembre 2023, a livello nazionale i detenuti erano saliti a 58.987 a fronte di una capienza regolamentare di 51.285, mentre in Veneto erano 2.564 con una capienza regolamentare di 1.947;

RILEVATO che dei 56.196 detenuti presenti al 31 dicembre 2022, 1.551 sono oggi in carcere per scontare una pena - non un residuo di pena - inferiore a un anno, altri 2.785 una pena tra uno e due anni, ma per mancanza di alloggio non possono godere degli arresti domiciliari e che circa un terzo delle persone che entrano in carcere sono tossicodipendenti bisognosi di cure e progettualità, che non riescono a trovare spazi di recupero e di reinserimento sociale nelle attuali situazioni degli istituti;

PRESO ALTRESÌ ATTO con preoccupazione della pericolosa tendenza dell’attuale politica governativa volta a risolvere in chiave penale e carceraria molte delle criticità di emarginazione sociale presenti nel nostro paese, dimenticando, come si legge nella relazione del Garante Nazionale al Parlamento che *“ il diritto penale - e ancor più la privazione della libertà - deve avere un ruolo sussidiario, intervenendo come misura estrema laddove altre forme di supporto e riduzione dei conflitti che abitano la collettività abbiano fallito”*;

RITENUTO CHE:

- nelle carceri si debba innanzi tutto fornire istruzione e formazione (ci sono ancora circa 5.000 persone detenute che non hanno completato l’obbligo scolastico, più di 800 persone analfabete e quasi 600 che non hanno concluso la scuola elementare) e che a questo scopo è necessario investire in risorse materiali e umane, dando così senso a un tempo detentivo altrimenti inutile e vuoto di significato, preludio di una pressoché scontata recidiva;
- per dare significato all’esperienza di detenzione è necessario coinvolgere l’intera comunità territoriale in percorsi culturali e di lavoro, valorizzando le esperienze dei molti sindaci che considerano il carcere alla stregua di un quartiere della propria comunità;

CONSIDERATO infine l'abisso che separa l'attuale realtà carceraria dal dettato costituzionale sulla funzione rieducatrice della pena e sui diritti e la dignità della persona;

tutto ciò premesso

manifesta il seguente indirizzo

- è necessario dare una risposta organica alle esigenze del sistema penitenziario italiano anche attraverso un importante capovolgimento culturale improntato ai seguenti principi:

- riconoscere la irriducibile dignità di ogni persona umana in cui si colloca l'articolo 27 secondo comma della Costituzione, quando afferma che *“le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità”* e, proprio per non oscurare questo valore fondamentale, operare per assicurare in ogni istituto penitenziario i diritti fondamentali delle persone detenute quali il diritto all'istruzione, al lavoro alla salute, all'affettività;

- impegnarsi affinché la pena detentiva in carcere abbia carattere sussidiario, utilizzandola solamente come extrema ratio, soprattutto per quanto riguarda le persone fragili, i tossicodipendenti, le persone con problemi psichiatrici e le persone senza fissa dimora;

- contrastare in ogni modo la tragica sequenza dei suicidi, già 53 al 30 settembre 2023 e 83 nel corso del 2022;

- valorizzare le esperienze che coinvolgono attivamente l'intera comunità nel processo di “rieducazione” delle persone detenute;

- stanziare le necessarie risorse finanziarie e professionali per rendere gli istituti penitenziari conformi alla visione delle Madri e dei Padri Costituenti, che il carcere lo avevano spesso conosciuto;

- garantire in tutte le strutture carcerarie l'assistenza sanitaria necessaria, in particolare alle persone fragili;

- migliorare le politiche dei servizi abitativi, dell'istruzione e della formazione professionale e sostenere gli enti territoriali e i soggetti privati in interventi per l'occupabilità attiva delle persone in esecuzione penale, al fine di rendere effettiva la possibilità di reinserimento nella comunità civile.